

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 17 Giugno 2002 - s. Ranieri - Anno X° - n. 178 -

DISCUSSIONE SUL MONDO DEL LAVORO

- DA CHE PARTE STARE?

Adriano Scaglia

- STANDO DALL'ALTRA PARTE

V.F.

- QUALCHE NOTA A MARGINE

Dante Ghezzi

MA È ANCORA UN GIOCO ? - 2

F. Mandelli

Lavori in corso

g.c.

DOPO LA TORNATA ELETTORALE - 2Q

QUALCHE SPICCILO DI ECONOMIA

QUANDO IL GIORNALE È GRATIS

Andar per mostre

c.p.v.

I FIAMMINGHI IN ITALIA

Segni di speranza

u.b.

COLUI CHE MANGIA DI ME VIVRÀ PER ME

LI HO COLPITI PER MEZZO DEI PROFETI...

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

DISCUSSIONE SUL MONDO DEL LAVORO

Alla vigilia dell'estate si riaccutizza la crisi. Nel confronto in atto, dopo una prima fase che aveva prodotto un certo ricompattamento delle centrali sindacali, il governo ora incassa l'isolamento della CGIL. L'attuale momento molto difficile dell'economia italiana, a cui si accenna anche altrove su questo numero, fa dire che lo scontro col sindacato è proprio l'ultima delle cose su cui insistere, tanto da sembrare più che altro una fattura da pagare a qualcuno o un diversivo per distogliere l'attenzione da problemi ben più seri indotti dalla attuale non favorevole congiuntura internazionale, ma anche da errori di politica economica dell'attuale governo.

Per aiutare la riflessione proponiamo agli amici tre testi, raccolti nell'immediatezza dello sciopero generale: nel primo Adriano Scaglia, che i nostri lettori già conoscono, riferisce i pensieri che circolano nella cooperativa nella quale lavora. Il secondo è una risposta pervenuta via e-mail. Chiude un commento del nostro Dante Ghezzi. Ndr.

DA CHE PARTE STARE ?

Come cooperativa di lavoro vogliamo riflettere sulla crisi sociale che sta attraversando il mondo del lavoro. Da una parte c'è la proposta di legge dell'attuale Governo che punta a dare al mercato del lavoro maggiore flessibilità, considerandola requisito fondamentale alla crescita dell'economia italiana. Dall'altra c'è il tentativo delle maggiori sigle sindacali di conservare i diritti acquisiti attraverso gli anni.

In mezzo, stanno cambiamenti epocali della gestione del lavoro, legati ad una sempre maggiore "mondializzazione" del mercato, per cui è necessario tenere presente, parlando di attività produttiva in Italia, anche di quanto sta avvenendo dall'altra parte del globo e della capacità concorrenziale di interi continenti (pensiamo solo alle potenzialità della Cina!). Come risolvere queste contraddizioni ?

Noi pensiamo sia necessario ripartire anzitutto da basi etiche, che ci aiutino a sviluppare il ragionamento senza perdere di vista l'obiettivo di un reale benessere per tutti.

Ci sembra che il disegno di legge tracciato dal Governo stabilisca una priorità chiara del diritto dell'impresa sulla persona, finalizzata nelle intenzioni al benessere collettivo. D'altra parte questa linea è stata ampiamente chiarita dall'attuale Presidente del Consiglio già in fase di campagna elettorale e sintetizzata nella frase "...ciò che fa il bene delle imprese fa il bene di tutti..." L'impresa è considerata la locomotiva del benessere e questo benessere sembra dipendere oggi dallo sviluppo di un sistema flessibile, nel quale il capitale, liberato da eccessivi vincoli, genera altro capitale e dunque crescita economica.

Altro disegno tracciano le parole di Giovanni Paolo II (enciclica *Centesimus Annus*): «Tuttavia è possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme **che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda**, siano umiliati ed offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda».

Dunque, dando per scontato (seppur da dimostrare) che ad una maggiore flessibilità corrisponda un aumento del PIL (prodotto interno lordo) il Papa ci ricorda che non necessariamente a ciò corrisponderà un aumento del benessere reale.

Riportiamo anche uno stralcio di un intervento pubblico del Cardinale Martini, datato 9 Febbraio 2002: «... La flessibilità può essere significativa in alcune situazioni, soprattutto quando è libera e concordata. Temo che oggi tale flessibilità venga imposta come ricatto, pena l'espulsione che si traduce in precarietà».

E ancora, dalla enciclica del Papa *Laborem Exercens*, citata dal Cardinale Martini: «Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto... Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro... Ancora una volta va ripetuto il fondamentale principio: la gerarchia dei valori, il senso profondo del lavoro stesso esigono che sia il capitale in funzione del lavoro, e non il lavoro in funzione del capitale».

Conclude il Cardinale dicendo: «Si sviluppa così una gerarchia di valori in cui il capitale è per il lavoro, e il lavoro è per la persona».

Non ci sembra che la proposta del Governo si muova in questa prospettiva; riteniamo che vada anzi in direzione diametralmente opposta, rispondendo anzitutto alle richieste di una parte del mondo degli imprenditori.

La filosofia che sta dietro queste richieste è quella del liberismo, per cui l'imprenditore vuole essere libero di investire secondo l'unico parametro del massimo guadagno, senza vincoli che gli impediscano di liberarsi di ciò che non è sufficientemente redditizio per seguire magari il vento dei mercati che porta nei Paesi dell'est o dell'Asia. Il lavoratore è visto in questa filosofia unicamente come macchina da produzione e non ci sono responsabilità nei confronti suoi e della sua famiglia.

In questa cornice non c'è posto per gli anelli deboli, che di volta in volta possono essere i portatori d'handicap, i lavoratori anziani, i giovani senza qualifica e via via categorie sempre più vaste che comprendono anche noi.

La nostra cooperativa è nata con una prospettiva completamente opposta: al centro sta l'uomo, legato agli altri da una rete di solidarietà che non esclude nessuno, nemmeno i più deboli, anzi, proprio di essi si prende maggiormente cura, ritenendoli il proprio patrimonio più prezioso.

In tre anni la nostra cooperativa ha raddoppiato il numero dei suoi lavoratori, che sono oggi oltre sessanta. Ci sembra di contribuire così al vero miracolo italiano, che avviene proprio quando si riscopre, al di là di ogni considerazione puramente economica che **veramente le persone costituiscono il Capitale più prezioso**.

È per questo dunque, che, non aderendo ad alcuna sigla sindacale, pur non partecipando direttamente allo sciopero, lo consideriamo necessario come segnale forte per la ricerca di soluzioni che tengano conto del reale benessere per tutti.

Molti di noi saranno presenti alle manifestazioni e tutti quanti continueremo a lavorare ogni giorno secondo il nostro stile che guarda anzitutto alle persone.

Adriano Scaglia

STANDO DALL'ALTRA PARTE...

Pur facendo parte di una associazione che avete contattato con quello che voi avete chiamato "piccolo contributo", scrivo a titolo personale e non a nome della mia associazione dove, per fortuna, sono rappresentate posizioni diverse sul tema da voi trattato (a questo proposito mi piacerebbe sapere se tutti i vostri soci sono stati informati della vostra iniziativa). Va subito detto che il vostro messaggio è evidentemente fastidioso là dove afferma che dietro una scelta politica diversa c'è la visione inequivocabile del diritto dell'impresa prevalente su quello dell'uomo e che questo derivi da una maggiore flessibilità e infine che la flessibilità stessa sia una novità dell'ultimo governo...

Queste tre affermazioni sono facilmente smentibili:

1. le proposte sul tema del lavoro di questo governo sono in gran parte una prosecuzione della politica del governo precedente che, anzi, con il pacchetto Treu ha dato il via a importanti misure di flessibilità (l'art. 18 avrebbe già dovuto essere modificato da Treu e i suoi collaboratori ma questi sono stati invitati a desistere), non ricordo piazze piene contro la flessibilità portata dal governo precedente... perché non pensiamo a un sistema generalizzato di sostegno al reddito di tutti i disoccupati, attraverso un sussidio di alcuni anni
2. gli esempi di paesi quali la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Spagna, gli Stati Uniti che secon-

do le vostre facili conclusioni porterebbero, con le loro politiche liberiste, l'uomo a trovarsi schiavo delle politiche aziendali in realtà hanno evitato che l'uomo divenisse schiavo della disoccupazione e del lavoro nero come invece accade in Italia da anni.

3. prevedo il vostro possibile sconcerto ma le dichiarazioni sul tema del Papa e del cardinal Martini sono di una banalità sconcertante e tradizionalmente vicine al potere e alla difesa dello status quo contro ogni ipotesi di riforma (peraltro quella del governo attuale appare estremamente cauta e di modesto impatto).

4. la terribile filosofia del liberismo ha portato quei paesi del terzo mondo che a questa si sono aperti a notevoli fasi di crescita, indipendentemente da iniquità che inevitabilmente si creano in momenti di grande sviluppo e che vanno governate dalla politica. I paesi che commerciano di più e che ricevono più investimenti dall'estero sono quelli che riducono più la povertà, e che hanno maggiori risorse per l'ambiente e per i servizi sociali. Gli investimenti e il commercio determinano più agiatezza, e questo aiuta il formarsi delle classi medie, cioè il sostegno necessario dei sistemi democratici. Sono i paesi europei che con le loro barriere doganali danneggiano i paesi più poveri (ogni bovino europeo, dalla Sicilia alla Finlandia, percepisce un dollaro al giorno di sussidi: più di quanto sia oggi a disposizione di tanta, troppa parte della popolazione mondiale. Non si può continuare così: indicando, con una mano, la vergogna della miseria e dell'oppressione di una così grande area del pianeta, e, tenendo ben stretti, con l'altra, i privilegi e le protezioni che determinano quella miseria e quell'oppressione) su questo mi piacerebbe che prendeste una posizione

5. che il clero ponga l'uomo al centro dei suoi pensieri mi pare discutibile. Vi ricordo che in questo paese la libertà di ricerca sulle cellule staminali embrionali soprannumerarie è di fatto impedita da una politica succube ad un Vaticano che pone prioritaria la sacralità di embrioni destinati alla spazzatura rispetto ad una comprovata speranza per 6 milioni di malati di vari tumori, sclerosi, Alzheimer etc. (conclusioni della commissione Dulbecco).

Mi auguro che anche il mio venga da voi definito un piccolo contributo alla discussione che mi auguro continui in modo da dare a più persone possibili informazioni utili a decidere

v.f. via e-mail

QUALCHE NOTA A MARGINE

I due scritti sono molto diversi, il primo esprime un punto di vista basato sulla solidarietà e penso possa essere condiviso da parecchi. Il secondo vuole parlare di molti problemi e perde in efficacia volendo forse dire troppo; dire poi che il papa e il cardinale Martini dicono banalità è per lo meno bizzarro.

Ancora l'articolo 18. Sappiamo che attorno ad esso si sviluppa un dibattito che quando si centra troppo sullo specifico (modesto specifico) dimentica il valore simbolico del tema. Per il governo il senso è un attacco frontale alle posizioni del sindacato in un'ottica di deregolamentazione delle relazioni di lavoro e nello scoperto tentativo di sminuizione della rappresentanza (non per nulla si parla sempre di più di contrattazione individuale, citando l'America). Per il sindacato, per contro, si tratta di tenere duro su un aspetto di principio per garantirsi visibilità, credibilità nei confronti dei propri associati e per fare capire al governo e al padronato che ci sono soglie non oltrepassabili. che si oppongono non tanto alla flessibilità che può essere discussa (e lo è stata) nei tavoli di trattativa ma a una impostazione di deregolamentazione che porterebbe alla perdita progressiva dei capisaldi della contrattazione.

Che si tratti di una questione di principio lo si vede dall'impolitica scelta governativa di cominciare dall'articolo 18 e non dagli ammortizzatori sociali; capovolgere l'iter avrebbe voluto dire raffreddare lo scontro e favorire il tavolo del confronto. Ma un buon confronto rafforza tanto il governo, che appare pensoso del bene comune, quanto il sindacato che dalla efficace trattativa trae legittimità. Invece il governo voleva farla corta e vincere solo lui, anzi trionfare. Per ora gli è andata male.

Dante Grezzi

MA È ANCORA UN GIOCO ? - 2

Provo a dare una mia risposta, come chiede Ugo, alle sue domande sul senso e sul valore del campionato del mondo di calcio. Alle domande che propongono due modi di vedere questo fenomeno, a cui in questi giorni davvero è difficile sfuggire, io tenderei a rispondere così: sono vere tutte e due le alternative poste a confronto.

È vero che c'è qualcosa di mostruoso in questa invasione mediatica ed emotiva della vita praticamente di tutti, e tuttavia forse la ragione che si affanna di continuo ha bisogno di

qualche momento di evasione e di follia, e meglio per il calcio che per qualche ideologia più dannosa.

È vero che - come purtroppo tutto ciò che ha a che fare con aspetti materiali della vita nel nostro mondo - interessi economici non solo approfittano della situazione, ma addirittura sembrano guidarla e determinarla. E tuttavia confesso che quando l'Italia è entrata negli ottavi di finale la cosa che mi ha rallegrato è stato il pensiero che quei poveri ometti, extracomunitari o no, che ho visto vendere tra le bancarelle i gadgets del campionato e le magliette azzurre, avranno ancora almeno cinque o sei giorni per venderne un po'. È vero che l'entusiasmo pseudo-patriottico sull'elmo di Scipio si presta ad essere manipolato anche politicamente. Personalmente dico ora (e mi espongo al linciaggio di eventuali tifosi anche miei nipoti) che vorrei, proprio per amore degli ometti citati sopra, che l'Italia arrivasse in semifinale, ma non vorrei proprio che vicesse, pensando alle occasioni che il nostro capo del Governo ne trarrebbe per esaltare la sua Italia, per l'appunto "azzurra". Non mi pare che l'entusiasmo per avvenimenti come questi si possa considerare una droga pericolosa; o per lo meno, su questo, la penso come Aldous Huxley, che scriveva che nel futuro in Europa grandi competizioni sportive avrebbero dovuto fornire ai popoli occasioni di competitività accanita per poter sperare che davvero le grandi guerre diventassero un ricordo. È vero che pare davvero assurdo che tutto in questi giorni si concentri su problemi degli stinchi di Nesta o su Del Piero che "ha salvato l'Italia come Garibaldi" (sic) ignorando e facendo dimenticare i problemi davvero gravi che non si dovrebbero dimenticare mai, ma sappiamo anche che questi problemi per la maggioranza della gente, quando non c'è il campionato, sono meno importanti dei quiz in TV o dell'Enalotto.

Quanto al fatto che questa manifestazione possa attrarre aggressioni da parte dei nemici dell'occidente e dei suoi innegabili vizi e peggiori, penso che in fondo si tratta di un fenomeno talmente comune a tanti paesi diversi (pensate all'Argentina o al Senegal, alla Cina e alla Corea) che mi parrebbe particolarmente assurdo se diventasse un bersaglio.

Oggi, mentre come al solito la TV trasmetteva partita dopo partita, mi sono stupita di sentire da casa mia urla di entusiasmo per un gol provenire da una casa vicina, dove usano tenere la TV alta e urlare. Nella mia ignoranza colpevole mi sono chiesta se per caso l'Italia giocava oggi. Poco dopo ho sentito urla di gioia e strombettare di auto in strada: erano dei Senegalesi immigrati che tripudiavano, insieme ad amici italiani, per la vittoria della loro squadra nazionale.

Così non mi sento di essere severa con loro, né col mio nipotino che, stressato dal caldo e dagli esami, guarda in questi giorni alle partite come a una occasione di sciogliere l'ansia senza stancarsi e stando coi suoi amici (soprattutto pensando che a lui piace anche giocare al calcio in piazzetta). In conclusione, penso che sia vero per il campionato mondiale di calcio quello che ritengo vero per quasi tutti i fenomeni che ci coinvolgono in questa nostra difficile epoca. C'è una ambiguità costante, una presenza di aspetti negativi e positivi. Sono le due facce sempre presenti dell'uomo, che è probabilmente ci sono sempre state (vedi Libro dei Giudici), ma che oggi, in cui tutto si sa e di tutto si parla, appaiono drammaticamente evidenti.

Penso che ci richiedano capacità di tolleranza e comprensione, insieme a una rigorosa riflessione per mantenere la ragione sveglia.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

DOPO LA TORNATA ELETTORALE - 2

Dopo il primo turno, la volta scorsa dicevamo: *uniti è meglio, anche per perdere, ma magari si vince*. Dopo il secondo turno evidentemente l'affermazione è apparsa ancora più vera.

L'Unità, che si fa apprezzare per la sua nuova formula fuori dagli schemi paludati dei giornali di partito, ha simpaticamente titolato a tutta pagina: "Contrordine compagni, si può vincere".

Una piccola osservazione agli amici che hanno subito detto: «Si è vinto per le divisioni degli avversari». Ma certo, *anche* per le divisioni della destra. Ma non è che prima la destra ha vinto per le divisioni della sinistra? Uniti di vince.

Val la pena di ripetere un rilievo costante: negli incontri politici di questo periodo, dal famoso Palavobis, all'ultima grande riunione del centrosinistra di Sesto San Giovanni sulla libertà di comunicazione e di stampa, l'affermazione che è stata più applaudita (e talvolta ha scatenato addirittura una ovazione!) è stata il richiamo all'unità.

QUALCHE SPICCIOLO DI ECONOMIA

Assemblea annuale della Banca d'Italia (dai giornali del 1° giugno): il Governatore, da qualche tempo stranamente silenzioso dopo una fase di quotidiane esternazioni, scopre che nella politica dell'attuale governo c'è qualcosa che non quadra.

La sua istituzione - è evidente - ha perso molto della sua importanza dalla scomparsa della lira. Ma il suo potere di persuasione tra i commentatori sembrerebbe invariato: applausi quando fustigava il centrosinistra, la cui *bottiglia* era sempre mezza vuota; applausi quando salutava (finalmente?) il cambio di maggioranza e l'auspicata nuova politica liberale alla vigilia, diceva, di un possibile "miracolo" economico; applausi ora che ha scoperto quello che molti - senza uffici studi alle spalle - avevano già capito. La politica del governo, anche al di là delle contingenze internazionali, era ed è palesemente infondata soprattutto perché, appunto, fondata sulla previsione di un tasso di crescita che mai avrebbe potuto essere raggiunto. Da cui, a cascata, le altre anomalie.

Degli applausi di cui si diceva, ne raccolgo uno per tutti, da un grande giornale nazionale: «... il governatore ha almeno un pregio: il carattere. Non si pente, e le considerazioni di quest'anno messe accanto alle precedenti paiono due fogli disegnati le cui linee, se accostate, combaciano al millimetro». Sarà... Chissà come devono essere considerate queste valutazioni: «È necessario intraprendere, nell'anno, una correzione strutturale dei conti pubblici» e poi: *il nodo da sciogliere: abbassamento della spesa pubblica corrente e prodotto interno lordo senza di che la riforma fiscale non è credibile. Carico fiscale eccessivo, mancato utilizzo delle risorse disponibili, scarsa incentivazione delle regioni meridionali...*

Ma Fazio indica anche le *rigidità del mercato del lavoro* come fattore che *spinge le imprese verso dimensioni non ottimali*. È naturalmente possibile che anche una certa rigidità del mercato del lavoro (art. 18 compreso...) faccia la sua parte, ma è proprio così vero che principalmente di lì nasca quella frammentazione che vede nel nostro paese il 95% delle imprese al di sotto dei 10 dipendenti assorbire il 47% degli occupati (più del doppio in genere dei nostri colleghi in UE)? O non si tratta piuttosto di una anomalia strutturale che viene da lontano e su cui pesa la nascita e l'evoluzione del nostro capitalismo e che sconta l'autarchia del ventennio, il miracolo economico degli anni '60 senza programmi... eccetera?

Non si erano ancora spenti gli echi di questo intervento che il 3 giugno il presidente di Confindustria D'Amato si fa intervistare dal *Corriere* ci racconta la sua verità che il giornale così sintetizza: "Troppo anticapitalismo. Impresa tollerata solo se bonsai". Anche qui siamo di nuovo al problema delle dimensioni. Più il tempo passa più sembra evidente che la piccola e media impresa italiana, quella che ha fatto la nostra ricchezza, anche invidiata per la sua adattabilità alle mutevoli esigenze del mercato, ha fatto il suo tempo ed è addirittura diventata una palla al piede per l'Italia. Dove cercare le colpe di questa situazione? Secondo D'Amato, a sinistra, naturalmente. E sia. In effetti è stato più volte lamentata la battaglia della sinistra contro *il sistema*. A ben vedere però, anche col senno di poi, una certa battaglia era inutile per mancanza del... nemico! Se andiamo a leggere la lista delle principali "corporation" del nostro mondo occidentale, prima di trovare un nome italiano dobbiamo scendere, e molto.

Discorso inopportuno quello del presidente di Confindustria, proprio dei giorni dello scoppio drammatico della crisi Fiat. Colpa della sinistra? O della CGIL, che è ora il vero obiettivo del nostro?

Se c'è un gruppo che, con buona pace della sinistra e del sindacato, ha potuto chiudere impunemente stabilimenti, scaricare *ad libitum* dipendenti sul sistema, mettere in cassa integrazione i restanti ad ogni piè sospinto, è stato proprio la Fiat, oggi la grande malata e forse moribonda... La crisi è tecnica, manageriale e anche di grande disaffezione della "proprietà". Eppure lo stile italiano dell'automobile *tira sempre*: possibile che si vendano le macchine "italian style" solo quando le costruiscono - diciamo - i giapponesi? Ma sulle cause di questa crisi la discussione è aperta e non è il caso di spendere qui più di tante parole. Il grave è che la crisi - a parte la punta Fiat - riguarda anche quasi tutti gli altri grandi gruppi italiani, tra l'altro non più numerosi delle dita di una mano.

Tra le ragioni, molto prima della pressione del sindacato (?) e della sinistra (?), troviamo il sostanziale protezionismo, che ha fatto molto comodo alla ripresa di un paese che alla fine della guerra aveva il 50% degli occupati in agricoltura, ma che lo ha reso poco attrezzato a reggere la concorrenza. Ma ancora, il mondo economico italiano è stato sempre poco trasparente e i grandi gruppi più che rafforzarsi per durare, chiedendo al mercato i capitali, hanno cercato di resistere regolando il controllo con le scatole cinesi che, per esempio, Agnelli e Pirelli conoscono bene. Gli azionisti sono sempre stati argomento di studio accademico (es. *La tutela delle minoranze azionarie...*) e occasione di irrisione dei potenti di turno (*il parco buoi*!). Nessuna sorpresa quindi che l'Italia ora - globalizzazione aiutando - sia divenuta terra di scorrerie.

QUANDO IL GIORNALE È GRATIS

Principalmente al Nord, in 14 città proliferano i giornali gratis. Ormai le testate principali sono quattro più altre minori, la tiratura dichiarata sarebbe di 2 milioni e trecentomila copie. Come vivono questi giornali? Con le entrate della pubblicità che - previsione 2002 - dovrebbero ammontare addirittura a 53 milioni di euro (oltre 100 miliardi di lire).

La free-press è un fatto mondiale che però in Italia ha delle particolarità dato che siamo, tra i paesi industrializzati, i peggiori lettori di giornali, i più assidui *guardatori* di telegiornali! Provare per credere: la stampa gratis ha le stesse caratteristiche del telegiornale; 15 o 20 minuti di impegno scarso e l'illusione di essere informati su tutto (almeno su quello che serve!).

Basta e avanza per essere più che diffidenti su questa "novità" per tacere dell'incitamento all'inciviltà dei molti che - dopo averlo sbirciato nello spazio di poche fermate di tram o di metrò - lo lasciano regolarmente (?) cadere per terra...

g.c.

Andar per mostre

I FIAMMINGHI IN ITALIA

In Piazza del Duomo, a Milano, lateralmente al Palazzo Reale, è esposta una mostra di pittura fiamminga dal XV al XVIII secolo, proveniente da antiche famiglie nobili, ora raccolta in vari musei. La maggior parte dei dipinti è di fiamminghi che lavoravano in Italia: tra questi Jan de Beer (Anversa, 1475 - 1526) che dipinge un trittico con l'adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto, con un ampio e ricco paesaggio; Jacob Jordaens (Anversa, 1593 - 1678) arricchisce di colori italiani e Van Dickiani un "Sacrificio di Isacco"; Jan Gossaert (1478 - 1532) presenta una Madonna con Bambino in un abbraccio un po' contorto. Van der Goes (1440 - 1482) dipinge a tempera su tela una Madonna con Bambino ispirata a dipinti italiani dal disegno finissimo delle mani.

Interessanti i ritratti a olio di principi alla Corte di Mantova di Van Eyck, provenienti dalla collezione del Card. Borromeo. Molto vivace la "Kermesse del villaggio", di Pietro Balten (1525 - 1598), dai colori rossastri. L' "Estasi di S. Teresa" di Robert de Longe (1646 - 1709) è notevolmente influenzata dalla pittura italiana dell'epoca. Jan Miense Molener (1610 - 68) nel suo "Giovane fumatore" suggerisce con l'aria stanca la fugacità della vita.

Van Dick (1599 - 1641) dipinge un affascinante ritratto di Lady Venetia Digby, con attento studio del paesaggio. Mattias Storn (1600 = 1650) nel "Ragazzo che soffia su un tizzone nel buio della notte" si ispira certamente al Caravaggio o al Greco. Jan Snellinek (1579 - 1627) nel suo "Paesaggio con peccato originale" ricorda i Bassano.

Rubens (1577 - 1640) dipinge un ritratto della sua famiglia nelle "Tre donne all'aperto con putini". Jacob Vouet (1639 - 89) ritrae a Roma Ortensia Mancini, nipote del Card. Mazarino, presentandola alla Corte francese nel pieno della sua bellezza. Splendida la "Tempesta sul mare contro una roccia sovrastata da casupole" di Monsù Montagna (Anversa ? - Parigi, 1660).

La mostra termina stranamente con due quadri del primo Novecento "Marina a strisce tra il verde e il rosa" di Constant Permeke (1886 - 1952) di una straordinaria ricchezza d'impasto nei colori, e una "Natura morta" di James Ensor (1860 - 1949): solamente due quadri, mentre ne erano stati annunciati molti di autori belgi contemporanei.

La mostra chiude il 18 Agosto.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

COLUI CHE MANGIA DI ME VIVRÀ PER ME. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Giovanni 6, 57-58).

Questa affermazione, certamente eucaristica, non credo sia da ridurre al riferimento sacramentale: il senso ultimo credo stia nella duplice dichiarazione attribuita a Gesù per escludere che nulla di umano, neppure se all'interno di una preziosa e unica esperienza religiosa come la manna, può assicurare la salvezza; mentre la salvezza è assicurata dall'adesione alla verità sull'esempio di Cristo nei confronti del Padre. Il Padre è la verità trascendente, oggetto di instancabile ricerca, meta e senso dell'esistenza e Cristo è l'espressione

dell'adesione totale, nella figura del figlio obbediente fino alla morte: chi ne mangia, si immedesima in lui e, consapevolmente o meno, imbocca la via della vita eterna, si apre alla realizzazione dell'esistenza e al suo senso. La frequenza al sacramento è la ripetuta dichiarazione che esplicita la scelta e la determinazione a seguirla e diventa per un verso sostegno, per un altro impegno di fedeltà e testimonianza.

Corpo e Sangue di Cristo A - 2 giugno 2002

Deuteronomio 8, 2-3, 14-16 = 1Corinti 10, 16-17 = Giovanni 6, 51-58

LI HO COLPITI PER MEZZO DEI PROFETI, LI HO UCCISI CON LE PAROLE della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio; la conoscenza di Dio più degli olocausti (Osea 6, 6).

Un'idea di Dio molto gradita, prossima a quella che ci piace immaginare: ma pure inquietante e tutt'altro che morbida: Dio colpisce e uccide, certo con i profeti e le parole. In altri testi lo aveva fatto anche con strumenti assai più cruenti, ma sappiamo bene quale forza devastante possono avere le parole, quali ferite possono lasciare. Dio chiede amore per sé e certo si tratta di un amore esigente, come pure chiede la conoscenza, cioè, mi pare di capire, una vita di ricerca. Ma è un Dio che viene come la pioggia (pensiamo sempre a queste immagini nel deserto!), mentre il nostro amore per lui è "come una nube del mattino". Un'espressione così dissolve, insieme alla rugiada all'alba della successiva immagine del profeta, ogni presunzione dell'uomo nei confronti di Dio: atrocché certezze, dogmi, barriere, patenti di dentro e fuori! Ricerca e amore, nella certezza della pioggia che feconda.

X domenica dell'anno A - 9 giugno 2002

Osea 6, 3-6 = Romani 4, 18-25 = Matteo 9, 9-13

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

QUANDO PROMETTO MANTENGO - 1

«Io non farò campagna elettorale come Massimo D'Alema, quando era presidente del Consiglio. Io invece non farò una campagna elettorale pubblica e non farò neanche un comizio».

Silvio Berlusconi - ANSA - 6 maggio 2002 - ore 15.46

QUANDO PROMETTO MANTENGO - 2

«Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà oggi in visita a Frosinone e domani a Verona. Nelle due città sono previsti per domenica i ballottaggi delle elezioni amministrative».

Silvio Berlusconi - ANSA - 6 giugno 2002 - ore 15.18

E LUI TRASFORMA PERFINO UN FUNERALE

«D'altronde gli impegni assunti da Berlusconi un anno fa a Porta a Porta furono chiari: manterrò le promesse entro la legislatura. La quale dura cinque anni. Ne mancano quattro alla scadenza, quindi «lasciatemi lavorare», chiede il presidente del Consiglio, facendo notare che nessun governo ha sgobbato tanto quanto il suo. E giù dati e numeri a sostegno della gagliarda affermazione. Il Cavaliere è persuasivo anche se gioca in difesa. Se poi a contrastarlo è un Castagnetti, parte in contropiede e segna il golletto che gli consente di far propria la partita. Silvius è esattamente il contrario di Mortimer Fassino: sorride da campione, sorride sempre ed è capace di trasformare perfino un funerale in un lieto evento. E la gente applaude, si compiace di dargli ragione, è felice di affidarsi a lui che fa l'occhiolino e lascia intendere: *ghe pensi mi*. La sua forza è l'ottimismo, ne sprigiona a quintalate. Un ottimismo contagioso e inattaccabile.

Vittorio Feltri - *Liberò* - 25 maggio 2002

IL LUPO PERDE IL PELO...

«Un'intervista destinata a scatenare polemiche quella rilasciata dal ministro Pietro Lunardi al mensile *Quattroruote*. Una su tutte a dichiarazione che probabilmente farà piovere sulla testa del responsabile del dicastero alle Infrastrutture, l'accusa di «razzismo automobilistico»: «Quando si tratta di ritirare la patente a un professionista che lavora sulla strada (il riferimento è alla categoria dei camionisti ndr) va usata un'attenzione particolare. La mia proposta (quella di sanzioni «alleggerite» per gli autotrasportatori ndr) va comunque letta come un invito alle forze dell'ordine, in passato non colto, a tenere in considerazione le esi-

genze di una categoria. E poi sono molto più pericolosi gli extracomunitari che non vengono sanzionati. Se un italiano fa qualcosa gli saltano addosso; se lo fa uno di questi non gli dicono niente. La polizia chiude molto gli occhi». Ma l'accusa di essere troppo «morbidi» con gli extracomunitari non sarebbe a giudizio del mensile *Quattroruote* suffragata da nessun dato concreto. Nessuno dispone infatti di cifre a livello nazionale sull'origine geografica dei patentati.

Il Giornale - 24 maggio 2002

FATTA L'ITALIA ORA DISFIAMOLA !

«La *devolution* farà da battistrada ad una ancor più ampia riforma federalista nella quale le regioni saranno protagoniste, dando vita a Parlamenti macroregionali in grado di discutere le leggi sul territorio. (...)Se si vuole attuare il vero federalismo, l'obiettivo è quello di creare un vero Parlamento territoriale, Il Parlamento del Nord e il Parlamento di Sud, insomma. Il modello "esclusivista" (dare competenze legislative dello Stato alle Regioni) è quello da seguire».

Roberto Gota - Lega Nord subalpina - *LA Padania* - 7 giugno 2002

L'OSSESSIONE POLIZIESCA DELLA SINISTRA E LA VOCAZIONE CATTOLICA DEL CONFESIONALE

«Se il Senato non avrà niente da ridire, e non dovrebbe, agli extracomunitari che chiedono o rinnovano il permesso di soggiorno saranno prese le impronte digitali. Giusto: abbiamo il diritto di sapere chi entra in casa nostra e desidera restarci. Ma un ordine del giorno presentato da Rutelli, e approvato anche dalla maggioranza, dispone che lo stesso accada anche a chi è cittadino di questo Paese. Siamo insomma tutti immigrati, o siamo destinati a diventarlo, e come tali ci trattano. La sinistra, impastata com'è di egualitarismi e terzomondismi, ha fatto benissimo ad avanzare una tale proposta; merita rispetto chi tiene fede alle proprie idee, o pregiudizi, a seconda dei punti di vista. Appare più difficile comprendere il cedimento del centrodestra.

... Un'informazione è utile, un milione disorienta. Inutile perciò schedare l'intera popolazione: se lo scopo è quello di combattere i criminali, servono piuttosto controlli mirati. Questo lo sa benissimo perfino Scajola. Ma nella volontà di prendere a tutti le impronte digitali si saldano l'ossessione poliziesca della sinistra e la vocazione cattolica del confessionale, ovvero le due principali culture politiche del Bel Paese. Ci sono, al fondo, la paura e il disprezzo della libertà individuale.

Come la storia ha dimostrato, siamo purtroppo un popolo che subisce tutto, al massimo con qualche mugugno. In un soprassalto di dignità, potremmo tuttavia praticare la disobbedienza civile. Un briciolo d'orgoglio, una volta tanto, non guasta. Chi scrive non ha per esempio intenzione alcuna di accettare questa ennesima sopraffazione; lo dovranno costringere con la forza. Se proprio le impronte le devono prendere a qualcuno, giusto per togliersi lo sfizio, comincino dai politici. Non si sa mai, potrebbero sempre tornare utili.

Renato Besana - *Liberio* - 6 giugno 2002

Appuntamenti

- **27 luglio/3 agosto 2002 - CHIANCIANO TERME** - 39° Sessione di Formazione SAE
«ABITARE INSIEME LA TERRA - COMUNITÀ ECUMENICA E GIUSTIZIA»
Informazioni: 02.878569

- **27-29 settembre 2002 - S. FELICE DEL BENACO (BS)** Casa il Carmine
«GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA» Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone -
Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian
Informazioni e iscrizioni: 02.8556402/355 - ecumenismo@diocesi.milano.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto